

V

www.entevicentini.it

03

VICENTINI NEL MONDO



N. 3 | NOVEMBRE 2016 | ANNO 63

[Memorie e orizzonti]



Periodico bimestrale dell'Ente Vicentini nel Mondo Direzione, Redazione, Amministrazione Via E. Montale, 27 - 36100 Vicenza | Tel. 0444 325000 | M. 340.8837741 | Fax 0444 528124 | info@entevicentini.it
POSTEITALIANE S.p.a. Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 1, NEVI | Assa Pagata/axe Perque/Economy MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

VICENTINI GLOBALI
Avventure di
giovani partiti per
il Nicaragua

COVER STORY
Studiare a New York
il racconto di una
laureanda

INCONTRI
La sessuologa "cool"
alla festa di Vancouver



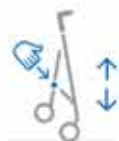
CULLA AMPIA E CON FODERA IMBOTTITA



CULLA AERATA SUL FONDO E MATERASSINO TRASPIRANTE



SCHIENALE RECLINABILE E PEDANINA REGOLABILE



FACILE DA CHIUDERE E APRIRE CON UNA SOLA MANO



RUOTE AMMORTIZZATE E CON CUSCINETTI A SFERA



LEGGERO E COMPATTO

QUAD



PER VIAGGIARE IN BUSINESS CLASS SU TUTTI I TERRENI

Il sistema modulare che offre passeggiate "all terrain" in totale relax. La culla confortevole e la seduta del passeggino estremamente ampie e comode, sono accoglienti e dotate del sistema di climatizzazione. Il telaio è ammortizzato, con ruote grandi e morbide, per affrontare i sanpietrini dei centri storici o i sentieri accidentati delle gite fuoriporta nel massimo del comfort del bambino, come in poltrona.



L'Inglesina Baby Spa - Azienda Vicentina

Inglesina



INFO ABBONAMENTI

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:
Ente Vicentini nel Mondo
Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio)
36100 Vicenza - Italy

TARIFFE

EUR 10,00 - CAD 15,00 (dollari canadesi) - USD 15,00 (dollari americani) AUD 17,00 (dollari australiani) - CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO

dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario,
dall'ESTERO solo con bonifico bancario
(spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA DEL CENTROVENETO - CREDITO COOPERATIVO S.C.
LONGARE - Filiale 13 di Vicenza/Centro Storico
Piazza Matteotti 3 - 36100 Vicenza

IBAN: IT07 Y085 9011 8010 0090 0008 658
IT 07 Y 08590 11801 000900008658
Paese Check Cin Abi Cab Numero conto

Codice Swift: ICRAITR1GEB

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE
DELL'ABBONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA
DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO
SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio
Progetto grafico: Lucia Campiello - WORKIN STUDIO
Segreteria di redazione: Patrizia Bombi
Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue
Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di
iscrizione al ROC: 340 29/08/2001
Stampa: Tipografia UTVI - Via Zamenhof, 687 - Vicenza

SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**
Nel vento con Dylan, fra memorie e orizzonti
- 05 IL PRESIDENTE**
Milioni di persone in movimento, con vista sul futuro
- 06 ATTIVITÀ DELL'ENTE**
Lusiana, terra che racconta i migranti di ogni tempo
- 08 NEWS VICENZA**
Vicentina morta nel terremoto. «L'ho riconosciuta dalla fede nuziale»
- 10 REGIONE VENETO**
L'assessore ai Veneti nel Mondo «Emigrazione nel cuore della nostra storia»
- 11 REGIONE VENETO**
L'avvocato Rozzi Marin nuovo coordinatore del Cave
- 12 SPECIALE RICORRENZE**
Sessant'anni fa, la strage di Marcinelle «Scendendo in miniera capii quale orrore fu»
- 14 I NOSTRI MIGRANTI**
Valdir torna nella Mossano del nonno. E vi trova mulini come nel suo Brasile
- 15 I NOSTRI MIGRANTI**
Dueville apre le braccia a Benito figlio di Espedito, emigrato in Sudamerica
- 16 I NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Progetto internazionale thienese «Una casa ai senza tetto costruita con il bambù»
- 18 I NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Le avventure di uno chef in Nicaragua
- 19 I NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Bigoli al «torcio» e spritz In Cile il B&B parla vicentino
- 20 COVER STORY**
Di corsa per New York ricordando il bus numero 7
- 22 SPECIALE CANADA**
Circolo di Vancouver 40 anni vissuti di slancio
- 23 L'INTERVISTA**
Lori Brotto e la via della meditazione buddista alla cura dei disturbi sessuali
- 25 I CIRCOLI NEL MONDO**
- 30 DIALETTANDO**
Quando in Australia il dopolavoro era tirare ai conigli con il Winchester



PAG.
06



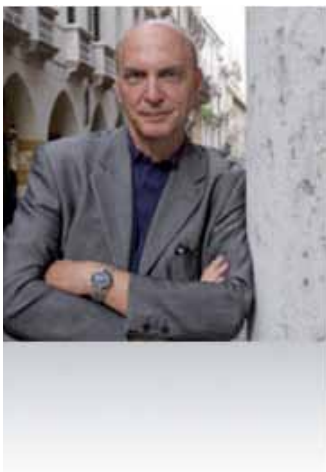
PAG.
23



PAG.
16



PAG.
20



Il direttore

Stefano Ferrio

Nel vento con Dylan fra memorie e orizzonti

Non era necessario conferire a Bob Dylan, settantacinquenne di Duluth, Stati Uniti, il premio Nobel per la letteratura. Era già agli atti che si tratta di uno dei più grandi poeti comparsi negli ultimi due secoli su questa terra. Leggere, per credere, i testi delle centinaia di canzoni che ci ha donato, magari cominciando da una "Sara", da una "Masters of war", o da una "Shelter from the storm". In fondo, prima di questa proclamazione, Robert Zimmerman, in arte Bob Dylan, era in buona compagnia, se solo pensiamo che il Nobel non è stato assegnato nemmeno a un Tolstoj, a una Virginia Woolf, o a un Borges, solo per citare qualcuno dei non-premiati.

Resta il fatto che è profondamente meritorio averglielo dato. Nonché bellissimo, e un tantino struggente. Una commossa tentazione che nasce dall'immaginare quanti milioni di menti e di cuori sono stati toccati dal plettro di questa chitarra. Vale non solo per i reduci culturali degli anni '60, ma per tanti altri che, nel corso del tempo, sono stati raggiunti in ogni dove dalle melodie di una "I shall be released", una "Forever young", una "Hurricane". Perché resta indubbio che la simbiosi fra il genio dell'artista e le strategie di marketing, applicate su di lui dall'industria musicale, fanno di Bob Dylan un grande e difficilmente discutibile poeta globale, in grado da mezzo secolo di raggiungere chiunque nel mondo.

Amato e apprezzato anche per la sua forza profetica. La stessa che si coglie sin dal suo primo apparire, quando, chitarra a tracolla e armonica sulle labbra, sussurra nei microfoni, un po' timido e un po' sbruffone, la poesia di "How many roads must a man walk down, before you can call him a man". La ballata si intitola "Blowin' in the wind", corre l'anno 1963, e il suo autore, coerentemente con quanto canta, da quel momento non smetterà più di camminare per infinite strade, del mondo e dell'anima, avendo come unico scopo quello di diventare "a man", un uomo. Ciò che soffia nel vento, oggi come allora, ci dice infatti che solo il viaggio, non importa se fisico o spirituale, può alla fine illuminarci, operare dentro di noi un cambiamento.

Ecco perché migranti di ieri e di oggi, sospesi fra memoria del passato e orizzonte aperto sul futuro, camminano e cantano con Bob Dylan. Anche questo numero di Vicentini nel Mondo vi racconta le loro storie.



Il presidente

Marco Appoggi

Milioni di persone in movimento: quale riflessione?

Nato in Burkina Faso, trasferito a Vicenza, ottenuto diploma scuola media, diventa operaio e acquisisce la cittadinanza italiana. Sposato con due bimbi. Decide di proseguire gli studi, si diploma come perito dopo la frequenza di una scuola serale. E' assunto a tempo indeterminato presso un'azienda di telecomunicazioni. Subisce delle discriminazioni quando, per riduzione del personale, è licenziato. Nel frattempo s'impegna nel volontariato e diviene presidente di un'associazione a sostegno dei diritti civili. Non trovando lavoro decide di emigrare in Francia, dove è stato assunto come informatico e ora sta studiando per diventare ingegnere. Una storia, come tante altre, di un emigrato italiano in UE o di un immigrato dall'Africa in Europa? Un esempio di vita che dimostra come le categorie di certezza di "emigrazione" e "immigrazione" che usiamo non siano più adatte per comprendere la realtà contemporanea.

In queste settimane articoli, commenti e dati statistici pongono al centro del dibattito il fenomeno dell'emigrazione italiana all'estero: solo nel 2015 107.529 persone sono andate all'estero (dati del rapporto "Migrantes"). Di questi, ben 10.374 veneti hanno trasferito la loro residenza e si sono registrati all'AIRE. La nostra regione è la seconda in Italia per numero di trasferimenti dopo la Lombardia e prima della Sicilia. Senz'altro saranno di più, poiché molti non si sono iscritti. Appartengono questi a un'altra categoria ancora: gli "expat". Un termine inglese usato per descrivere il lavoratore che l'azienda ha trasferito (relocated) in un paese straniero. Molti vanno alla ricerca di nuove opportunità di lavoro o spinti dal bisogno di conoscere altre realtà. I "vicentini nel mondo" hanno indirizzato le loro attività per comprendere, sostenere e individuare strategie concrete per questo fenomeno.

In Italia arrivano anche altre persone che ora chiamiamo "profughi" - che scappano da destini di guerra, di violenza o fame - e altri denominati "migranti economici" che cercano lavoro o un minimo di sopravvivenza. In conclusione, se da un lato abbiamo circa 5 milioni di italiani all'estero iscritti all'AIRE, dall'altro ci sono poco più di 5 milioni di cittadini stranieri che risiedono permanentemente nel nostro paese. I profughi, comunque, rappresentano una percentuale molto marginale (poco più di 118.000 presenze). Possiamo dire che tutte sono persone in movimento. Ciascuno con la propria storia.

Ad ogni livello si propongono soluzioni diverse. Al vertice internazionale sull'immigrazione tenutosi a Malta anno fa, fu proposta la creazione di un fondo di aiuti per l'Africa che dovrebbe ammontare a 1,8 miliardi di euro. Ma gli stati europei sono reticenti ad un impegno economico importante, anche perché gli stati africani preferiscono le rimesse dei loro emigrati. Dobbiamo, comunque, dare atto che l'Unione europea cerca strategie che siano conciliabili con il clima politico di chiusura e di nazionalismo imperante i cui leader sono più attenti al loro consenso interno che a scelte strategiche di lunga durata che va dalla commozione alla paura, dalla solidarietà al rifiuto e chiusura.

L'argomento richiede una riflessione culturale, politica ed etica da parte di tutti, tanto più che il piano mediatico dell'informazione procura nell'opinione pubblica allarme se non un vero e proprio panico. L'intreccio fra emigrazione storica e quella di questi anni, fra immigrazione e richiedenti asilo ne richiede serio approfondimento per dare risposte alla complessa situazione,

I "vicentini nel mondo" per il loro compito sociale e culturale in tema di emigrazione non si sottraggono a questo impegnativo compito. La relazione dell'ex ambasciatore Adriano Benedetti alla "festa dell'emigrante" di Lusiana a fine luglio, di cui parliamo in questo numero, e il seminario internazionale «Etica, politica e migrazioni», promosso da EZA e UNAIE e organizzato dall'Associazione Trentini nel mondo a fine ottobre, di cui daremo un resoconto nel prossimo numero, sono alcuni primi appuntamenti che aprono una stagione di responsabilità per la nostra associazione.

Lusiana, terra che racconta i migranti di ogni tempo

SE NE È AVUTO TESTIMONIANZA IN UNA DICIASSETTESIMA FESTA DELL'EMIGRANTE A CUI HA DATO LUSTRO UN CONVEGNO SUL TEMA CRUCIALE DELL'“ACCOGLIENZA”, CON LA PARTECIPAZIONE DELL'AMBASCIATORE MARIO BENEDETTI. E' SEGUITA LA TRADIZIONALE CONSEGNA DELLE TARGHE, ATTRIBUITE QUEST'ANNO A CINQUE RELIGIOSI IMPEGNATI IN LUOGHI CRITICI DEL MONDO

Stefano Ferrio

A volte i millenni trascorrono per produrre minimi cambiamenti. Prendiamo ad esempio la parola “vastya”, che nell'antica lingua sanscrita significava focolare. Da “vastya” alla sua nostrana derivazione “festa” il passo non sembra poi così lungo. Se ne ha piena contezza ogni estate a Lusiana, in occasione di quella Festa dell'Emigrante che, attorno a un ideale quanto vivissimo focolare, raduna vicentini stanziali e migranti accomunati da radici germinate in questa veneta provincia per ramificarsi in ogni angolo del mondo. Cronache recenti conferiscono alla Festa, giunta alla diciassettesima edizione, organizzata da Ente Vicentini nel Mondo e Comune di Lusiana sul tema dell'“Accoglienza”, importanti intrecci con l'attualità.

“Semplicemente perché - spiega Marco Appoggi, presidente di Vicentini nel Mondo, al pubblico convenuto per la Festa dell'Emigrante - noi italiani viviamo tuttora in un Paese ad alto tasso di mobilità migratoria, non solo verso l'interno del nostro territorio, come noto, ma anche verso l'esterno delle patrie frontiere, fenomeno invece non altrettanto focalizzato, ma meritevole di altrettanta attenzione da parte di istituzioni e cittadini”.

A supporto di quanto dichiara Appoggi arrivano dati Istat che fanno ammontare ad almeno 100mila gli espatri di italiani avvenuti durante il 2015, anche se, secondo altre rileva-

zioni fra loro incrociate, è opportuno moltiplicare per tre una cifra del genere, dovendo tenere conto dei tanti che non segnano in alcun registro anagrafico la loro assenza a tempo indeterminato dall'Italia. “Di sicuro - continua Appoggi - viviamo in un mondo sempre più italianizzato, come indicato da vari dati, non solo relativi alla cultura e al patrimonio eno-gastronomico del nostro Paese, ma anche a nuovi fattori, come l'uso della lingua italiana, la quarta al mondo come numero di studenti, dopo l'inglese, lo spagnolo e il cinese”.

In questo mondo soggetto a movimenti sempre più frenetici e differenziati, risulta logico parlare di immigrazione come di grande opportunità di vita. A Lusiana lo ribadisce un addetto ai lavori vicentino come l'ambasciatore Mario Benedetti, al quale 38 anni di servizio diplomatico conferiscono grande autorevolezza. “Fra tutte le mie esperienze - rivela Benedetti - mi preme sempre ricordare i tre anni trascorsi in Venezuela, così difficili e complessi. All'arrivo, il sindaco di Caracas mi fece un grande elogio dei 500mila emigranti italiani, lodati per attaccamento al lavoro e un senso della famiglia che li ha sempre portati a investire nei figli. Sul campo scoprii poi quanto avesse ragione”. “Valori esemplari dell'emigrante - continua Benedetti - sono un senso ampio e profondo del tempo, vissuto come bene prezioso, oltre a



48° FESTA DELL'EMIGRANTE
30-31 LUGLIO 2016 - LUSIANA

una visione prospettica, proiettata sul futuro, senza lasciarsi bruciare da un'attualità oggi imperante. Questi stessi valori sono tutelati e propagati da 83 associazioni di italiani nel mondo, a cui possono fare riferimento a vario titolo 135 istituzioni scolastiche, 146 enti gestori, 176 lettori universitari italiani, oltre a un milione e mezzo di studenti di lingua italiana”. “Una realtà così articolata e così viva - conclude l'ambasciatore Benedetti - da farci dire che occorre solo moltiplicare le borse di studio per l'insegnamento dell'italiano all'estero”. A suffragio degli interventi di Appoggi e Benedetti giungono i dati relativi a vicentini e veneti nel mondo secondo le liste anagrafiche comunali e consolari in possesso dell'Aire. Si parla di 73mila500 vicentini “ufficiali” su 371mila veneti, pari a circa il 20%. Percentuale confermata dai numeri relativi all'anno 2015: 4mila800 vicentini su un totale di 21mila700 veneti (resta il 20%).



Da sinistra: la senatrice Rosanna Filippin, la sindaca di Lusiana Antonella Corradin, il presidente di Vicentini nel Mondo Marco Appoggi, l'assessore regionale Manuela Lanzarin, l'ambasciatore Mario Benedetti, Ferruccio Zecchin.

Discende da qui un'incontestabile verità, e cioè che Vicentini nel Mondo è un ente oggi chiamato a gestire non solo la nostalgia, ma anche i bisogni concreti di vecchi e nuovi migranti. Tema puntualmente toccato nei successivi interventi fatti a mo' di saluto dal presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti, dall'assessore regionale agli affari sociali Manuela Lanzarin, che ha citato la legge sui Veneti nel Mondo, con relativa

Consulta dei Veneti e meeting dei giovani oriundi, la senatrice Rosanna Filippin e, infine, da don Elia Ferro, delegato pastorale per i migranti della diocesi di Padova, che comprende le parrocchie di Lusiana.

La testimonianza giunta dal mondo della Chiesa sposta l'attenzione dal Palazzon, dove si è tenuto questo importante convegno, alla Festa dell'Emigrante vera e propria, svoltasi quest'anno in concomitanza con la

locale Giornata dell'Emigrante di Lusiana. Teatro dell'evento diventa allora la chiesa di Santa Maria degli Emigranti, in frazione Velo, dove, alla messa celebrata dallo stesso don Ferro, segue, nell'attiguo teatro tenda la consegna delle annuali Targhe d'Oro da parte del Comune lusianese. Premio che quest'anno si è deciso di attribuire a cinque religiosi di questo territorio, intesi non solo come sacerdoti, ma anche come cittadini del mondo, dediti al servizio dell'umanità in modo così "permanente" che, dai luoghi molto "critici" in cui si trovano, hanno dovuto mandare altri a rappresentarli alla cerimonia.

Il sindaco di Lusiana, Antonella Corradin, ha così consegnato le targhe destinate a don Felice Cantele, dal 2009 a Damasco, a don Franco Ronzani, salesiano in Kuwait, a padre Rinaldo Ronzani, missionario per 30 anni in Kenya, a padre Aldo Pozza, che vanta lunghe esperienze in Africa e Usa, e infine a fratello Giovanni Soster, omonimo di uno storico e letterato valdagnese del XIX secolo. Nello spazio e nel tempo rappresentanti di una Lusiana che, come si sa, coltiva una particolare vocazione per il mondo.



Vicentina morta nel terremoto «L'ho riconosciuta dalla fede nuziale»

Anna Madron



«È stato mio cognato da Roma ad avvisarmi del terremoto. Mi ha chiamato alle quattro del mattino di mercoledì a Busseto dove abitiamo. Maria Teresa era partita per Amatrice, mentre io ero rimasto per partecipare al funerale di un parente. L'avrei raggiunta il giorno successivo». Giancarlo Catelli, professore di violino, marito di Maria Teresa Carloni, l'insegnante del conservatorio "Arrigo Pedrollo" vittima del terremoto insie-

me alla madre anziana, è sconvolto. A meno di 24 ore dal ritrovamento del corpo senza vita della sposa, trova la forza per ricostruire al telefono il dramma in cui è precipitato dalle prime ore del 24 agosto, quando il cellulare suonato in piena notte lo avvisò che un sisma violentissimo aveva distrutto quel paesino a novecento metri di altitudine dove la moglie era appena arrivata per trascorrere qualche giorno di riposo.

Maria Teresa era salita sul treno alla stazione di Fidenza dove l'aveva accompagnata il marito ed era giunta a destinazione alle 19 di martedì, per una tragica beffa del destino appena poche ore prima che si scatenasse l'inferno. La cena con la mamma, quattro chiacchiere serene, il riposo e poi più nulla in quell'abitazione che si affacciava proprio sul corso principale di Amatrice, una piccola palazzina che si è accartocciata su sé stessa



“ Maria Teresa era salita sul treno alla stazione di Fidenza dove l’aveva accompagnata il marito ed era giunta a destinazione alle 19 di martedì, per una tragica beffa del destino appena poche ore prima che si scatenasse l’inferno”.

lasciando un cumulo di macerie sotto le quali hanno trovato la morte le due donne, probabilmente senza avere il tempo di rendersi conto di quello che stava accadendo. «I vigili del fuoco e i medici legali con i quali abbiamo parlato mi hanno assicurato che la morte è avvenuta istantaneamente, senza sofferenza», riferisce ancora scioccato il professore di musica, convocato ieri pomeriggio insieme ai familiari per il riconoscimento delle salme che non è avvenuto direttamente viste le condizioni strazianti dei corpi, ma nel caso di Maria Teresa attraverso la fede nuziale. «Preferisco ricordarla così, col suo sorriso solare, la sua carica positiva, la sua instancabile energia», dice con la voce rotta Giancarlo Catelli che scortato dai vigili del fuoco si è sentito in dovere di contribuire alle ricerche aiutando i soccorritori ad individuare i resti dell’abitazione, una casa che nei mesi invernali rimaneva chiusa perché la mamma di Maria Teresa viveva a Roma con l’altra figlia, cancelliera al tribunale della capitale. «Il legame con la madre era forte - riprende - mia suocera era una donna eccezionale, rimasta vedova tre anni dopo il matri-

monio aveva cresciuto da sola le sue due figlie, facendole studiare». A febbraio Maria Teresa e Giancarlo avrebbero festeggiato dieci anni di matrimonio. Si erano conosciuti a Sassari, al conservatorio Luigi Canepa, entrambi al primo incarico di ruolo nonostante l’esperienza con la musica fosse già consolidata, lui docente di violino all’orchestra Toscanini, lei di direzione corale con quattro diplomi: pianoforte, composizione, direzione d’orchestra e direzione di coro. Dalla Sardegna avevano ottenuto il trasferimento, Giancarlo al conservatorio di Piacenza, Maria Teresa al Pedrollo, una delle poche istituzioni che conserva la cattedra di coro e composizione corale, discipline che la docente che avrebbe compiuto 50 anni il 2 dicembre insegnava con passione e che la portavano in giro per l’Italia.

I funerali della musicista si svolgeranno probabilmente a Roma, mentre la sepoltura sarà ad Amatrice per espressa volontà di Maria Teresa che in qualche occasione aveva manifestato il desiderio di riposare un giorno nei luoghi in cui era nata. Un giorno che è arrivato troppo presto per lei e per le centinaia di persone che ieri erano allineate dentro le bare in attesa dei funerali. «È una tragedia infinita, dovunque si guardi si vede morte e distruzione. Mentre aspettavo le pratiche per il riconoscimento di mia moglie mi sono trovato vicino ad un uomo che in due minuti ha perso nove familiari».

Il Giornale di Vicenza 28/08/16

“ Maria Teresa era partita per Amatrice, mentre io ero rimasto per partecipare al funerale di un parente. L’avrei raggiunta il giorno successivo».

I NUMERI DEL SISMA

Il terremoto del Centro Italia del 2016 consiste in una serie di eventi sismici con epicentri lungo la valle del Tronto tra i comuni di Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto, iniziati nel mese di agosto. La scossa principale si è prodotta il 24 agosto 2016 alle 3:36:32, caratterizzata da una magnitudo di $6,0 \pm 0,3$, con epicentro situato lungo la Valle del Tronto, tra i comuni di Accumoli, Amatrice (provincia di Rieti) e Arquata del Tronto (provincia di Ascoli Piceno).

La Protezione Civile riporta il numero attuale di 298 vittime, mentre sono state estratte vive dalle macerie 238 persone (alcune delle quali sono decedute in seguito). I feriti portati in ospedale sono invece 388.

Questo sisma ha causato anche vasti danneggiamenti al patrimonio culturale della zona. Ad Amatrice, la facciata e il rosone della chiesa di Sant’Agostino sono stati distrutti, mentre la statua dedicata a Nicola Filotesio è crollata. Anche a Roma, che dista più di 100 km dall’epicentro, si sono create delle crepe nelle Terme di Caracalla, che avevano già sofferto degli effetti del terremoto dell’Aquila del 2009.

Il terremoto del Centro Italia è il quarto evento sismico di grande rilevanza avvenuto in Italia nel XXI secolo, dopo quelli di San Giuliano di Puglia (Campobasso) il 31 ottobre 2002 (30 morti), de L’Aquila, il 6 aprile 2009 (309 morti), e dell’Emilia (27 morti) il 20 e 29 maggio 2012.

L'assessore ai Veneti nel Mondo “Emigrazione nel cuore della nostra storia”

APPASSIONATO INTERVENTO DI MANUELA LANZARIN IN UNA “GIORNATA” CHE COINCIDEVA CON IL 50° DEI BELLUNESI NEL MONDO

VENEZIA – Appuntamento a Belluno per l'ottava “Giornata dei veneti nel mondo”. “E' con grande orgoglio - rimarca l'assessore regionale ai flussi migratori, Manuela Lanzarin - che si celebra l'VIII Giornata dei Veneti nel mondo. Fra l'altro, quest'anno essa coincide con il 50° anniversario di fondazione dell'associazione Bellunesi nel Mondo, associazione storica che, in questi 50 anni di intenso lavoro, ha contribuito a consolidare la nostra identità e i nostri valori nelle comunità venete all'estero, nonché a sostenere quei nostri correghionali che hanno dovuto intraprendere un nuovo percorso di vita all'estero e i figli dei loro figli, i quali, pur non avendo conosciuto di persona la terra di origine della loro famiglia, a questa terra si dimostrano profondamente legati”.

Sono attualmente 260mila i veneti residenti all'estero, iscritti al registro dell'AIRE, con doppia cittadinanza. Ma - ricordano in Regione - sono più di 5 milioni i veneti e i loro discendenti, che si sono stabiliti in Europa, America Latina, America del Nord, Sudafrica, Australia, continuando a mantenere, in forma diretta o associativa, relazioni e legami con la terra di origine. “I veneti nel mondo, quasi più numerosi di quelli residenti in Veneto, costituiscono - sottolinea l'assessore Lanzarin - un ottimo biglietto da visita per la nostra regione in quanto portano e fanno conoscere nei cinque continenti l'onestà, la laboriosità e la tenacia del popolo veneto, tratti distintivi di un ben preciso patrimonio genetico. Essi fanno sì che alla nostra regione venga associata un'immagine positiva, in quanto



ovunque si rechino portano la loro integrità morale e, con la loro competenza e professionalità, contribuiscono ad arricchire i luoghi che li ospitano”.

“La Giornata dei Veneti nel mondo - sottolinea ancora Lanzarin - celebra la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra identità e i nostri valori sociali, che vogliamo tenere vivi e coltivare soprattutto nelle nuove generazioni. È doveroso infatti, da parte nostra, ricordare non solo coloro che sono emigrati in passato: nel 1800 spinti dalla povertà e, dopo la seconda guerra mondiale, in fuga dalla distruzione. A questi oggi vanno aggiunti i tanti giovani, spesso laureati, che si recano all'estero, accontentandosi anche di fare lavori umili, alla ricerca di quelle opportunità che non riescono a trovare nel loro Paese.

“Ringrazio pertanto calorosamente - conclude l'assessore Lanzarin - gli organizzatori di questa Giornata che ci consente di celebrare in un unico momento l'importante anniversario di fondazione di un'attiva e lodevole associazione quale è quella dei Bellunesi, e di onorare l'emigrazione quale parte fondamentale della nostra storia passata”. (Inform)

“ I veneti nel mondo, quasi più numerosi di quelli residenti in Veneto...sono un ottimo biglietto da visita per la nostra regione...”

L'avvocato Rozzi Marin nuovo coordinatore del Cave

A TREVISO IL PRESIDENTE DI VENETI NEL MONDO È STATO ELETTO RAPPRESENTANTE DEGLI ENTI REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE, CON L'IMPEGNO DI PROMUOVERE INIZIATIVE FINALIZZATE A GARANTIRE UN FUTURO DI MAGGIORE STABILITÀ A TUTTE QUESTE ASSOCIAZIONI DI FONDAMENTALE IMPORTANZA PER MONITORARE PASSATO E PRESENTE DEI FLUSSI MIGRATORI

A Treviso, il 12 settembre scorso, nella sede dell'associazione internazionale Trevisani nel Mondo, i componenti del coordinamento delle associazioni iscritte al registro regionale delle associazioni venete dell'emigrazione (Cave) hanno eletto il loro nuovo coordinatore, Aldo Rozzi Marin, presidente dell'associazione Veneti nel Mondo. Il coordinatore uscente, Guido Campagnolo, ha ripercorso nell'occasione le attività svolte nell'ultimo triennio. La chiusura dell'associazione Veneziani nel Mondo è stato uno dei momenti più difficili affrontati per la salvaguardia dell'intero settore. Dettati dall'urgenza del tema, sono stati organizzati incontri con il presidente della Regione, Luca Zaia, con il sottosegretario del ministero degli Affari Esteri, on. Mario Giro, e con i singoli presidenti provinciali delle Camere di Commercio, ma purtroppo non si è riusciti ad evitare la chiusura della Veneziani nel Mondo. Per contro, durante quest'ultimo anno si sono fatti alcuni passi avanti affinché tutte le associazioni operanti in seno alle camere di commercio continuino a esistere nel pieno delle loro funzioni. A tale proposito, Oscar De Bona, presidente della Bellunesi nel Mondo, ringraziando Campagnolo, e richiamandosi al principio della rotazione fra le associazioni nel ricoprire la carica, ha proposto come coordinatore l'avvocato Aldo Rozzi Marin, presidente dell'associazione Veneti nel Mondo, veneto nato in Cile, da anni impegnato nel settore e operatore fattivo con la Regione del Veneto. Accogliendo tale proposta, dopo un giro ricco di riflessioni e idee, tutti i

presenti all'unanimità hanno eletto Rozzi Marin come nuovo coordinatore del Cave. Nel ringraziare per la fiducia, Rozzi Marin auspica una maggiore collaborazione fra le parti in causa, in modo da superare questo difficile momento che sta vivendo il mondo associativo, per operare con nuovo slancio e nuove risorse a favore degli emigranti. L'emigrazione è un fenomeno che ha segnato la storia di migliaia di famiglie della nostra terra e che oggi ha ripreso vigore, attraverso la forte mobilità giovanile.

Constatando che le risorse destinate dalla Regione a questo settore sono diminuite notevolmente, Rozzi Marin si augura comunque che il Veneto assuma l'impegno di realizzare quanto di positivo finalizzato a un futuro più solido viene richiesto dalla Consulta dei Veneti nel Mondo 2016. Nel frattempo tutte le associazioni del Cave restano in attesa dei contributi per l'anno 2015 e per l'anno 2016 previsti dalla normativa regionale. Si segnala inoltre il ritardo nella pubblicazione dei bandi di settore, previsti per settembre, la cui attuazione e rendicontazione dovrà avvenire entro dicembre 2016.

Nel corso della seduta del Cave, Fernando Morando, presidente di Veronesi nel Mondo, informa che ha indetto per ottobre a Verona il meeting di tutti i presidenti dei circoli aderenti all'ente scaligero, e confida che sia un momento di confronto per un rilancio, anche con forze giovani, dell'associazione stessa. Infine, tutti i presenti delegano il nuovo coordinatore a scrivere all'on. Dario Franceschini, ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, al fine

di esprimere l'appoggio di tutte le associazioni del Cave alla candidatura dei Bellunesi nel Mondo per ospitare il distretto triveneto del Museo dell'Emigrazione Italiana (Mei). Le realtà associative di emigrazione del Veneto, fin dalla loro fondazione, hanno lavorato per salvaguardare i diritti civili dei cittadini emigrati, fornendo assistenza a chi voleva rimpatriare o era in difficoltà. Punto di riferimento per tutto il settore è il MiM Belluno, il Museo interattivo delle Migrazioni, dove ci si immerge in un viaggio multimediale nel mondo dell'emigrazione veneta, facendo registrare più di 12 mila visitatori in tre anni. Tutte le associazioni assicurano la massima collaborazione per la raccolta di documenti e testimonianze dirette. Erano presenti: Elena Barbarotto (Trevisani nel Mondo), Guido Campagnolo (Trevisani nel Mondo e Unione dei Triveneti nel Mondo), Oscar De Bona (Bellunesi nel Mondo), Marco Longo Leopoldo (Padovani nel Mondo), Fernando Morando, e Nicola Guido Vincenzi (Veronesi nel Mondo), Aldo Rozzi Marin (Veneti nel Mondo). Assente giustificato Marco Appoggi (Ente Vicentini nel Mondo).

“ MiM di Belluno, il Museo interattivo delle Migrazioni, dove ci si immerge in un viaggio multimediale nel mondo dell'emigrazione veneta

Sessant'anni fa, la strage di Marcinelle “Scendendo in miniera capii quale orrore fu”

L'8 AGOSTO 1956 L'INCENDIO NELLA MINIERA BELGA, DOVE TROVARONO LA MORTE 262 MINATORI, 136 DEI QUALI ITALIANI. DA ALLORA, L'EUROPA HA INTRAPRESO UN CAMMINO DI MAGGIORI TUTELE A FAVORE DEI LAVORATORI. ECCO LA TESTIMONIANZA DI UN VICENTINO, CHE NEL 1984 EBBE L'OPPORTUNITÀ DI VISITARE L'ULTIMO IMPIANTO MINERARIO DELLA VALLONIA. “NONOSTANTE L'ABBIGLIAMENTO PROTETTIVO, TRACCE DI CARBONE USCIRONO PER GIORNI DAL MIO NASO”



di Ferruccio Zecchin*

I nomi scanditi a uno a uno, e per ognuno un rintocco di campana, con il suono che vibra verso il cielo, dove certamente si trovano i 262 minatori scomparsi nell'immane tragedia del Bois du Cazier, a Marcinelle, in Belgio. Italiani erano 136, oltre la metà, di quei lavoratori.

In religioso silenzio, è iniziata così la commemorazione per il 60° anniversario del drammatico evento. Erano le 08,10 del mattino quando, l'8 agosto 1956 una fatale scintilla elettrica generò l'incendio dovuto alla combustione di olio ad alta pressione. Quell'inferno nella miniera segnò per

sempre tante, troppe famiglie. Eroi soccorritori, guidati dal minatore vicentino Angelo Galvan, “Le renard du Bois du Cazier” (La volpe del Bois du Cazier), tentarono di salvare i compagni dall'immane incendio scoppiato. Solo dodici rividero il sole e riabbracciarono le loro famiglie.

All'improvviso, di fronte a tanto dolore, ci si rese conto dell'inumanità di un lavoro che solo la disperazione costringeva ad accettare. Si cercò di mettere rimedio rendendo le miniere più sicure, non accorgendosi che la vita dei minatori continuava a essere immolata sull'altare degli interessi

economici.

Nel 1984 ho avuto l'opportunità di scendere, in un giorno di lavoro, nelle viscere dell'ultima miniera della Vallonia, la Roton-Farcienne. A oltre 1000 metri di profondità mi sono affiancato ai lavoratori, in prevalenza turchi e originari dell'est europeo, che a petto nudo e senza maschere strappavano il carbone per portarlo in superficie. A mano a mano che si avanzava, i tunnel si rimpicciolivano, fino a giungere nella zona di scavo dove lo strato era alto non più di 80\90 centimetri e ci si muoveva ginocchioni.



Era talmente stretto il cunicolo nel punto di escavazione che per uscire si doveva gattonare all'indietro. Ero vestito di tutto punto, grazie agli amici ingegneri: tuta da minatore con fazzoletto a pois al collo, elmetto con lampada incorporata e collegata alla batteria, para-gomiti, ginocchiere e maschera con cui trattenere la polvere impalpabile del carbone. Rimasi in profondità per circa sei lunghe ore. Nei quattro giorni successivi, soffiandomi il naso, uscivano tracce di carbone e, nonostante le docce bollenti, il collo delle camicie mostrava i segni della polvere. Mi spiegarono che in profondità, a causa dell'umidità e del calore, i pori della pelle si aprivano impregnandosi di pulviscolo nero e all'uscita si richiudevano, imprigionandolo. Compresi bene cosa significava la silicosi e perché i minatori andavano in pensione dopo appena quindici anni d'inferno, menomati e con gravi difficoltà respiratorie, incapaci di salire una breve rampa scale. Pochi anni dopo la tragedia nacque la Comunità Europea. Il sogno di sentirsi un unico popolo, cancellando le barriere, prendeva corpo. I figli dei nostri minatori potevano accedere all'istruzione gratuita nella terra che li ospitava. Come succede al chicco di grano che, morendo sotto terra sviluppa una florida spiga, i minatori si sono sacrificati per le loro famiglie, garantendo un futuro migliore ai loro figli. Il sogno era mettere l'uomo al centro

della vita, con una società rispettosa delle regole, riconoscendo i meriti di chi crea lavoro e di chi lo interpreta. Tutto questo sembrava finalmente a portata di mano e invece assistiamo ancora oggi a un progressivo degenerare delle condizioni di vita di molti lavoratori, immolati sull'altare di grandi speculatori e di una classe politica incapace di guardare lontano attuando politiche di ampio respiro a servizio della gente.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, tramite il messaggio letto dal Presidente del Senato Pietro Grasso che ha partecipato alla cerimonia, ha accennato alla necessità di un'inversione di tendenza per ridare speranza e fiducia nelle istituzioni europee. L'Europa è quella dei popoli e non dell'economia cieca e sorda. Concetti ripresi anche dai politici che hanno preso la parola. Sono tornato spesso al Bois du Cazier. Lo vidi la prima volta nel lontano 1978, con gli amici Sergio e Domenico Dal Zotto e padre Gianni Bordignon. All'epoca si entrava di nascosto in quel sito abbandonato, in rovina, invaso da piante e non protetto. Mi sembrava di vivere i momenti della tragedia osservando il cancello d'ingresso, dove si accalcavano centinaia di disperati, madri, figli, mogli. Tutto bruciava nelle viscere della terra che inghiottiva i corpi di 262 minatori, mentre l'alta colonna di fumo nero segnava l'orizzonte. Oggi mi viene da pensare che

le loro anime siano volate in cielo e che da lassù, dove vivono gli angeli, abbiano steso il loro mantello protettore sui propri cari. In uno dei padiglioni del museo che ricorda quella strage una scolaresca ha realizzato tre alberi con del polistirolo. Come foglie hanno collocato dei canarini di carta colorata e su ognuna il nome di uno scomparso. Si saldava così l'ultimo anello. Erano i canarini, prima delle lampade del minatore, che morendo nelle loro gabbiette davano il segnale della presenza del mortale gas inodore "grisou".

Quegli uomini intrepidi non sono morti invano, perché dopo l'8 agosto di sessant'anni fa molte cose sono cambiate nel mondo minerario.

E pensare che nel 1986 si parlava di radere al suolo il Bois du Cazier per far posto a un supermercato. Quale scempio il solo pensarlo. Grazie alle associazioni dei minatori e dei migranti, agli scalabriniani della locale missione e a tanti belgi sensibili, la miniera è stata trasformata in museo e il sito è ora Patrimonio dell'Umanità. Ricorderà a tutti un pezzo della storia dell'uomo migrante e lavoratore e, finché l'8 agosto migliaia di persone si fermeranno a meditare sulla tragedia, resta la speranza di un futuro migliore.

*consulatore di Vicentini nel Mondo





Valdir torna nella Mossano del nonno E vi trova mulini come nel suo Brasile

GRANDE FESTA NEL COMUNE DEI COLLI BERICI PER IL SIGNOR TOMASETTO, GIUNTO NEL PAESE DEGLI AVI PER SCOPRIRE LE ORIGINI DI UNA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE POI REALIZZATA DA TANTI VENETI ANCHE IN SUDAMERICA

Grazie all'Ente Vicentini nel Mondo si è festeggiato il ritorno a Mossano, paese degli avi vicentini, del signor Valdir Tomasetto, presentatosi per l'occasione assieme alla moglie, Teresa Maria. I coniugi Tomasetto sono oggi brasiliani di Guaporé, Rio Grande do Sul.

Gli antenati del signor Valdir, Gaetano e Giordano Tomasetto, erano dunque originari di Mossano, comune del Basso Vicentino. Per il signor Valdir era un sogno nel cassetto andare a conoscere il paese delle proprie origini e ci è riuscito venerdì 24 giugno grazie alla collaborazione tra le associazioni Bellunesi nel Mondo e Vicentini nel Mondo.

Una volta arrivato, Tomasetto ha incontrato Elio Quagliato della Pro Mossano, felice di accompagnare la coppia nei punti più belli del paese, tra i quali la Valle dei Mulini caratterizzata dai dodici mulini che, alimentati dalle acque che, fino alle bonifiche del Cinquecento, rendevano paludosa la zona di pianura, formando due laghi ricordati dai documenti: il major a Montruglio e il minor a Mezzana. Dopodiché, l'acqua dei torrenti, incanalata nei ghebi o canali di scolo, azionava dodici mulini, che hanno continuato a funzionare fino al secondo dopoguerra.

E' seguito un incontro con il sindaco di Mossano, Giorgio Fracasso, con il quale vi è stato uno scambio di libri sulla storia di Mossano e dell'immigrazione italiana in Brasile. Il signor Valdir è felicissimo di questa visita a Mossano "Oggi - ha rivelato, un po' commosso - è come se dicessi al mio bisnonno e al mio nonno emigranti eccomi, vi penso ora che sono



I coniugi Tomasetto

venuto nel bel paese dove voi non siete riusciti a tornare".

Tomasetto ha ora intenzione di ritornare quanto prima a Mossano, anche per rafforzare i rapporti tra il paese il Rio Grande do Sul con l'intento di condividere esperienze e offrire la possibilità di interscambi e ospitalità, anche a favore di italiani che desiderassero andare in Brasile. A Guaporé il signor Valdir tutte le domeniche parla in radio in "talian" (antico dialetto veneto) della immigrazione veneta e, al suo ritorno in Brasile, sicuramente parlerà anche di Mossano, dei suoi dodici mulini e della bellezza dei colli Berici. A Mossano sono stati felici di scoprire che anche nella regione brasiliana da dove arriva il signor Valdir ci sono mulini costruiti dagli italiani immigrati in Brasile.

Un ringraziamento per questo bel ritorno alle origini va al sindaco di Castegnaro Luca Cavinato per la



Foto ricordo in comune a Mossano. Da sx: Elio Quagliato, Valdir Tomasetto, Giorgio Fracasso, Teresa Maria Tomasetto, Fanny Cristina Rigon

disponibilità a favorire l'incontro grazie ai buoni uffici di Ismael Rosset, presidente del Comvers (comitato delle associazioni venete in Rio Grande do Sul).

Fanny Cristina Rigon

(consigliera comunale di Castegnaro e collaboratrice dell'Ente Vicentini nel Mondo)



Dueville apre le braccia a Benito figlio di Espedito, emigrato in Sudamerica

GRANDI FESTE AL MARCHESIN VENUTO DAL BRASILE A SCOPRIRE IL PAESE DEL PADRE ASSIEME ALLA MOGLIE JOSELITA. ACCOLTI DA ZIA PINA E VARI CUGINI, I DUE CONIUGI ORA SPERANO NELLA CITTADINANZA ITALIANA

Marco Costa

Si chiamava Espedito Marchesin ed era nato dalle parti di Dueville, provincia di Vicenza, il 30 dicembre 1911. Partito dall'Italia, entrò in territorio brasiliano il 24 gennaio 1928, all'età di 16 anni. Espedito Marchesin è morto nel 2003, senza essere mai riuscito a fare ritorno in Italia. Mantenne contatti, mediante lettere, con il fratello Luigi fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1998.

L'unico figlio maschio di Espedito, Benito, promise al padre che sarebbe ritornato in Italia a calpestare la terra natia e a cercare i suoi parenti italiani. Promessa che venne mantenuta. Nell'ottobre del 2013, Benito e la moglie Joselina partirono da Porto Alegre, senza sapere se sarebbero mai riusciti a portare a termine la propria ricerca. Arrivati a Venezia, con il treno raggiunsero Vicenza.

Successivamente con un bus di linea, arrivarono a Passo di Riva e poi, a piedi, si spostarono fino a Dueville.

Una volta giunti in piazza, grazie all'aiuto di alcuni paesani, riuscirono a raggiungere la casa dell'unico parente di primo grado ancora in vita. Si trattava della zia Pina, la moglie di Luigi, inizialmente dubbiosa nel vedere questi volti nuovi, e per di più stranieri (c'è da tenere presente che Benito non parla italiano, dialoga solo in portoghese, mentre Joselina ne mastica un po', avendo a sua volta origini venete). Una volta convinta a recarsi almeno al cancello, la zia poté esaminare le carte che Benito portava con sé, e fu a quel punto che si rese conto della magnifica sorpresa. La ricerca dei due coniugi brasiliani era coronata da successo.

In particolare, Benito Marchesin mostrò foto del padre assieme ai



Benito Marchesin e la moglie Joselina

nonni e ai fratelli, e non ultimo per importanza, il documento di espatrio originale. Momenti di vera gioia si susseguirono a questo incontro. La zia Pina radunò infatti figli e i nipoti, e il momento divenne indimenticabile. In questa prima visita, Benito e Joselina non stettero molto; rimasero solo pochi giorni per poi partire per un viaggio precedentemente programmato. I ricordi da far riaffiorare erano tanti, visto che erano rimasti lontani per così tanto tempo, e me ne resi conto anch'io, che nell'occasione ebbi la fortuna di conoscerli.

Una volta giunti all'abbraccio del congedo, con le lacrime agli occhi ci si scambiò la promessa di non perdersi più vista. Da quel 2013 ad oggi, grazie alle nuove "generazioni" di Marchesin, sono ripresi i contatti via email, e nel novembre del 2015, Benito, sempre accompagnato dall'inseparabile moglie/traduttrice, ha fatto così ritorno in Italia. Insieme riu-

scimmo a trascorrere una memorabile settimana, rievocando terre e ricordi lontani per mettere, nero su bianco, un altro loro desiderio: ottenere la cittadinanza italiana. Questa grande "missione" cercheremo di concluderla noi, parenti italiani che, a tale scopo, lavoro e salute permettendo, raggiungeremo presto il Brasile.





I NUOVI VICENTINI GLOBALI

GIOVANI TALENTI

Progetto internazionale per i thienesi
Dainese e Fornasa

«Una casa ai senza tetto costruita con il bambù»

CENTRO DI STUDIO E PROGETTAZIONE ATTIVATO IN NICARAGUA PER LAVORARE SULLE POTENZIALITÀ DELLE COLTIVAZIONI LOCALI COSÌ DA OTTENERE IL MATERIALE PER COSTRUIRE LE ABITAZIONI

Giulia Armeni

Costruire case solide e funzionali sfruttando una materia prima ecologica, economica e autoctona e, soprattutto, rilanciare l'economia locale dando alle popolazioni indigene del Nicaragua le conoscenze e gli strumenti tecnici per avviare la produzione e la lavorazione del bambù. Un progetto ambizioso che, proprio per questo, solo un gruppo di studenti giovani, preparati ed entusiasti poteva portare avanti in uno Stato, il Nicaragua appunto, dove il 78 per cento delle famiglie non possiede un'abitazione oppure vive in povertà. Tra questi otto brillanti universitari cosmopoliti e intraprendenti, provenienti da Grecia, Olanda e

Colombia, spiccano anche due "cervelli" italiani, entrambi thienesi. I loro nomi sono Enrico Dainese e Alberto Fornasa: il primo, ha 23 anni, mentre il secondo di anni ne ha 24. Studente di Architettura a Eindhoven, nei Paesi Bassi il primo; iscritto alla facoltà di Scienze e tecnologie per l'ambiente dell'università di Padova il secondo. Entrambi ex liceali del Corradini, fanno parte di "The Bamboo Factory", il progetto realizzato in collaborazione con le organizzazioni olandesi "Bambù Social" e "Stichting SamenScholen" per portare aiuto nella regione di Raan, tra le più povere del Nicaragua. Qui, dove il 95 per cento della popolazione indigena

Miskito vive con meno di un dollaro al giorno, il sogno e la sfida dei ragazzi di "The Bamboo Factory" è riuscire a costruire un centro di trattamento e lavorazione del bambù, pianta che cresce abbondante nella zona, insegnando alla comunità di Esperanza come utilizzare il materiale nell'edilizia. E tutto ciò a vantaggio dell'economia locale. L'obiettivo, a breve termine, è arrivare alla costruzione di un centro completo per la lavorazione e, già a febbraio, alla realizzazione di una scuola per i bambini del luogo interamente in bambù. «Grazie ai miei studi in Olanda ho avuto la possibilità di conoscere Bambù Social



I NUOVI VICENTINI GLOBALI | NICARAGUA

SOLIDARIETÀ

“ Si spenderanno
65 mila euro
in un Paese
dove otto famiglie
su dieci non hanno
dove dormire ”

e i suoi progetti - racconta Enrico Dainese, responsabile di “educazione e condivisione” nel team di lavoro - L'idea di base è quella di condividere le conoscenze tecniche con gli abitanti del posto, per renderli autonomi dando loro la possibilità di costruire le strutture a prezzi decisamente più bassi». Pur essendo diffusissimo infatti, il bambù viene visto dalla popolazione locale come materiale povero e dunque poco usato, anche a causa del suo facile deterioramento se non adeguatamente trattato. E proprio questo puntano a trasmettere i giovani universitari che, per finanziarsi, hanno lanciato nelle ultime settimane una campagna di crowdfunding.

«Per costruire il centro abbiamo preventivato circa 56 mila euro - spiega Alberto Fornasa - Poi una volta in Nicaragua, dove ci recheremo da novembre a gennaio, lavoreremo con manodopera locale».

Informazioni sul progetto e sulle modalità di donazione sono disponibili consultando il sito internet www.bambusocial.com, oppure nella pagina Facebook della Ong. Possono essere richieste anche all'indirizzo email factory@bambusocial.com e sono reperibili, infine, sulla piattaforma “Pif World” alla voce “Bambù Italia”. Un progetto ambizioso, ma che Dainese e Fornasa sono convinti di poter mettere in atto grazie anche alla collaborazione dei loro colleghi e dell'organizzazione che si occupa del progetto.



Il progetto punta a costruire case in bambù per sostituire quelle attuali



“ Condividere le conoscenze per rendere autonome le popolazioni locali”.

ENRICO DAINESE
ESPERTO IN ARCHITETTURA



“ Costruiremo un centro operativo e lavoreremo con la manodopera attiva sul posto”.

ALBERTO FORNASA
ESPERTO IN TECNICHE AMBIENTALI



Le avventure di uno chef in Nicaragua

«MI HANNO STESO A TERRA, TOLTO TUTTI I VESTITI E PORTATO VIA OROLOGIO, SOLDI E TELEFONO, PUNTATO UN COLTELLO ALLA GOLA: “SAPPIAMO COSA VUOI FARE”»

Claudia Ruggiero

MALO. Il giovane di 21 anni si trova a Leon dove intendeva aprire un centro antiviolenza per donne dopo aver assistito ad un maltrattamento

Vuole aprire un centro antiviolenza per le donne in Nicaragua, ma viene rapinato e picchiato. Non si fermerà, però, Matteo Boschiero Preto, 21enne di Malo, tra i più giovani chef iscritti alla San Pellegrino Young Chef 2016. Il ragazzo era partito alla volta del Centro America per portare la cucina italiana tra i poveri del Terzo mondo prima di accettare un'importante proposta di lavoro in un ristorante di Milano.

Ma non tutto è filato liscio. Nel Nicaragua, seconda nazione più povera dell'America latina, Matteo ha trovato violenza e terrore. È stato rapinato subito dopo aver deciso di aprire un centro antiviolenza per donne maltrattate.

L'episodio si è verificato nei giorni scorsi in un villaggio di Leon, città in cui vive appoggiato da un istituto di suore e da alcune famiglie del posto. «Erano le 23, stavo andando a prendere l'acqua al pozzo che si trova a circa 2km da dove sono ospitato – racconta il giovane –, improvvisamente ho sentito dei rumori: era una moto. Sono scesi in tre e mi hanno disteso a terra, tolto le scarpe, la maglietta, i pantaloni, l'orologio, il telefono e quei due dollari che avevo in tasca. Chiedevano soldi, parlavano spagnolo, mi hanno picchiato alla testa e poi puntato il coltello alla gola dicendo di conoscermi e di sapere che ho finanziato questa casa per le ragazze. Mi hanno colpito più volte

per un'ora e mezza. Poi sono tornato dalle suore. La mattina sono stati contattati l'ambasciata italiana e il console di Leon».

Nel pestaggio il ragazzo ha riportato contusioni a due costole e tagli alla testa. L'ambasciata italiana gli ha offerto protezione prima del suo ritorno a casa. «Il problema non è stato tanto fisico ma interiore – continua -. Non ero mai stato minacciato di morte e nemmeno mi avevano puntato un'arma al collo. Mi avevano avvertito che l'idea del centro antiviolenza avrebbe potuto scomodare: far parlare molte donne qui potrebbe stravolgere la loro posizione anche nelle famiglie. Ma quello che è successo non può fermarmi e lavorerò a questo progetto sia da qui sia dall'Italia. Quando mi faranno tornare per la mia sicurezza, il centro andrà avanti con i volontari. Non dobbiamo avere paura, abbiamo l'appoggio di polizia e delle forze dell'ordine locali». Il ragazzo aveva deciso di mettere in piedi un centro antiviolenza dopo essere stato testimone di un episodio di maltrattamento durante una notte passata al villaggio. È stato proprio tra le baracche in cui era alloggiato che Matteo ha assistito ad un pestaggio: «La notte più brutta della mia vita: a meno di cinque metri da me una ragazza incinta veniva picchiata da un uomo. Andò avanti per un'ora e io non potevo fare niente. La mattina dopo sono andato in ambasciata». Nel progetto del centro, pensato insieme ad una classe di universitari di Leon, il ragazzo ha già investito 2 mila dollari. «L'ambasciata ha già avuto la disponibilità da parte di un convento di suore: non ci fermeranno».



Matteo Boschiero Preto con i bimbi nicaraguensi

RAGAZZO DI CAMPAGNA FAN DEI FORNELLI

È giovanissimo, ma il suo curriculum vanta esperienze professionali in tutto il mondo. Matteo, che ama definirsi «un semplice ragazzo di campagna con la passione della cucina», ha iniziato a lavorare nei ristoranti stellati del Nord Italia a 15 anni. Dopo alcune esperienze all'estero, tra Formentera, New York e Singapore, a vent'anni conosce Theo Penati, chef stellato di Lecco, che diventa il suo mentore. Insieme a Davide Dutto di «Sapori reclusi», invece, collabora ai laboratori di cucina rivolti agli ergastolani del carcere di massima sicurezza di Fossano ed è inoltre impegnato in un progetto con la Caritas di Milano. È uno dei più giovani chef iscritti alla San Pellegrino Young Chef 2016 ed è promotore di eventi in ambito sociale nonché di iniziative tra Tokyo, New York e Milano. Il suo motto è «non smettere mai di sognare». C.R.



Bigoli al "torcio" e spritz In Cile il B&B parla vicentino

SILVIO E ROSANNA ZOCCA: «ABBIAMO SEGUITO UN SOGNO QUI TRA MARE, ANIMALI E AGRICOLTURA SIAMO CONTENTI»

Maria Elena Bonacini

I "bigoli al torcio" fatti secondo tradizione, serviti in un piccolo paradiso cileno. A metterli in tavola sono Silvio e Rosanna Zocca, che nel 2006 sono passati dalla cucina dell'osteria "Alla Quercia" di Villabalzana (Arcugnano) a quella dell'agriturismo "El Castaño", sull'isoletta di Lemuy nell'arcipelago di Chiloé. Un salto di 13 mila chilometri, dai Ferrovieri all'oceano Pacifico, nato dall'amore a prima vista per il Cile e dalla ricerca di una vita diversa. «Volevamo uscire dalle ruote del consumismo, del lavoro che uccide l'uomo, per inseguire un sogno nato con il Maggio francese, per fare qualcosa per mantenere vivo l'io che c'era quando si studiava - spiega Silvio - i motivi sono tanti ma si possono riassumere così: per vivere». Galeotto un primo viaggio in Cile nel 2004. «Lo abbiamo percorso da nord, dal deserto, fino a sud, a Chiloé, nel mezzo della foresta valdiviana. Mare, colline, boschi, prati e tutto rigoglioso e verde, grazie alle abbondanti piogge. Nel 2005 abbiamo invece fatto il viaggio dal sud, Punta Arenas, fino a Chiloé, percorrendo la "carretera Austral", meravigliosa, posti inimmaginabili, ma decisamente poco favorevoli per viverci. Chiloé era una giusta via di mezzo, natura incontaminata con una certa accessibilità ai servizi». Il passo, insomma, frullava già in mente. «A convincerci è stata la nostra età, 45 anni, non troppo giovani né troppo vecchi, ma sicuramente il momento giusto per fare qualcosa di definitivo. Il Cile ci aveva affascinati con la sua natura, la gente, i tesori architettonici, le colline come i Berici ma al mare, le chiese patrimonio dell'umanità, un mix, per noi, irresisti-



Silvio e Rosanna Zocca hanno lasciato Vicenza per stabilirsi sull'isola cilena di Lemuy. M.E.B.

bile. Economicamente era possibile: era un invito per una nuova avventura». Le reazioni a casa sono state varie. «Nostro figlio Daniele ci ha chiesto cosa stessimo aspettando, entusiasta anche di venirci a trovare. Lui ci aveva dimostrato che si poteva fare, lavorando un anno a Edimburgo e due a S. Francisco. Mia madre, conoscendomi, mi ha chiesto "E dopo cosa farai?", mentre mio suocero mi ha rimproverato molto». Così è nato "El Castaño", poche camere, vita a contatto con la natura, cucina cilena e vicentina. «Un B&B con animali, lavori tipici del campo, prodotti in lana e marmellate. Poi organizzo tour per le isole, avvistamenti di delfini, pinguini, foche, uccelli e occasionalmente balene. E poi cene in compagnia con la carne cotta con i dischi utilizzati per arare la terra, procedimento tipicamente cileno, pesce freschissimo, bigoli fatti con il "torcio" ottocentesco di mio nonno, portato qui a spalla».



La coppia gestisce un B&B e si occupa anche di agricoltura

“Alla partenza mio suocero mi rimproverò, ma non voglio vivere per una T-shirt firmata”

Il Giornale di Vicenza 25/08/2016

COVER STORY

di

SAMANTHA PEGORARO*

Di corsa per New York ricordando il bus numero 7

Relazioni liquide, visti di permanenza ballerini, banche e fast food dove quarant'anni fa si respirava solo rock e underground. E nostalgie della città natale condivise con altri "magnagati". Così Manhattan si svela a una laureanda in medicina che fa ricerca sulle relazioni fra salute e cambiamenti climatici

NEW YORK - "Run, run, run" cantava Lou Reed. Era il 1967 e le strade di una New York tutta da correre non potevano essere più diverse di come sono oggi. Ciò che un tempo era terra di rockers, cocaina e locali underground ora è asfalto calpestato da banchieri, commessi e impacciati turisti masticatori di fast food.

L'East Village con la sua St Marks Place - una linea retta con il rock - conserva un vago fascino se accompagnata da un buon amico a raccontarne la storia invisibile del passato. Alphabet City, l'estremo est del quartiere, era uno degli hot point per lo spaccio di droga negli anni Settanta. Una delle zone più pericolose di tutta Manhattan. Madonna vi sbarca al numero 234, correva l'anno 1977. Com'è strano percorrere l'Avenue A, adesso. Tra passeggeri pilotati da mamme indaffarate e anziani seduti

sulle panchine, qualche tipo dall'aspetto insolito ancora s'intravede. L'andatura del musicista, il fascino del pittore o del poeta. Chissà chi sarà quell'uomo che attraversa la strada nei suoi anfibi neri, ma eleganti. Una camicia di lino sbottonata e un considerevole numero di collane hippy ad abbracciare un collo sottilmente rugoso. Entra nel Niagara Bar, un classico.

C'è da dire che a New York non devi mai dare una giustificazione. Puoi essere chi vuoi, ogni giorno. Ogni giorno un chi diverso. Puoi essere tranquillamente da solo. Sei spesso solo, qui.

Una delle prime cose che mi hanno detto quando sono sbarcata nella metropoli è stata: "Non illuderti, questa città non è fatta per gli uomini che amano le solide relazioni". Oggi ci sei tu, domani ho da fare, dieci appunta-

menti, troppo lavoro, ma ci sentiamo presto eh! passa una settimana e ciao, ci siamo già incontrati prima? Funziona così. Mi sono ripromessa di tenere a mente il tutto, nonostante il mio tempo in questa città sia stato abbastanza ristretto. Due mesi e poco più. Nessuna pretesa.

Sono a New York perché qui faccio la tesi. Sto trascorrendo un periodo come visiting student nel programma Climate Change & Health della scuola di Salute Pubblica della Columbia University. In breve, sto imparando a conoscere il lavoro quotidiano di chi dal punto di vista scientifico studia la relazione che esiste, ed è evidente, tra molte patologie e quella che dalla stessa Organizzazione Mondiale della Sanità è definita "la più grande minaccia di questo secolo", il cambiamento climatico. E non si tratta solo di malattie infettive o di patologie



respiratorie connesse all'inquinamento. Il cambiamento climatico che sta caratterizzando il nostro tempo in questo mondo porta con sé una miriade di implicazioni sul piano della salute. E questi signori qui, che ogni mattina tra un caffè annacquato e l'altro rimuginano su modelli statistici, programmano raccolte di campioni in varie parti del mondo e pensano a come tradurre i dati in un qualcosa di comprensibile ai più, sono gli stessi signori che sono chiamati a porre le basi perché la politica globale e nazionale si faccia carico della responsabilità che sottende a numeri e tabelle. Il tempo della presa di coscienza è definitivamente terminato, è tempo di agire. E non lo dico io, si badi bene.

Fatto sta che tra una settimana torno a casa. Un saluto veloce a Vicenza e poi giù, il ritorno a quella routine romana che mi accompagna da ormai tre anni. Esco dall'East Village e prendo la metro ad Astor Pl, sbaglio banchina e direzione della corsa. Me ne accorgo prima di salire sul vagone, ma non c'è un modo per passare dall'altra parte senza uscire dalla stazione. Ora non posso più rientrarvi per 18 minuti. La precisione del tempo si mescola al paradosso di un servizio pubblico inefficiente in una delle capitali della frenesia da business man incalliti. Certo, loro mica prendono la metro! Continuo a stupirmi di come nel weekend il numero delle corse si dimezzi, i tragitti cambiano inaspettatamente. Mi sono persa più volte tra i cunicoli della Subway, incrociando chi come me vagava

avanti e indietro alla ricerca di quella segnaletica utile a porre fine al tormento. E' pure umido qui sotto. Più umido dell'aria di luglio a fare da cappa nella Grande Mela. Mi manca quasi il numero 7 che passava per San Giuseppe e mi portava dritta dritta a Sant'Andrea, dalla parte opposta della mia piccola Vicenza. Quel tragitto al tempo mi sembrava infinito. Così come grande la città. Quante cose si ridimensionano, crescendo.

Fatalità, oggi ho conosciuto una vicentina. L'ennesima. Commercialisti, architetti, baristi, artisti. Sono molti i giovani magnagati trasferitisi qui a tempo indeterminato. Indeterminato nel senso che non sanno quanto potranno restare. La questione Visa sta diventando sempre più ostica. Se un tempo ottenere un visto a lungo termine era più facile, oggi - gioco forza la crisi - sta diventando un'impresa. Serve una sponsorship del datore di lavoro (una somma di denaro da versare per richiedere il prolungamento di permanenza), e non basta. Una specie di sorteggio deciderà per te, dentro o fuori. E, Anna è fuori. Me l'ha detto la scorsa settimana mentre mangiavamo un hamburger da Shake Shack al Madison Square Park. E' passata dal programmare le vacanze a organizzare il trasloco, così, nel giro di qualche settimana. Mi penserà dalla terrazza della Basilica, dice.

New York, e l'America in generale, è sinonimo di incertezza per noi stranieri senza Green Card. Mi torna alla mente il discorso sulle relazioni solide. Qui di solido sembra esserci sol-



tanto il granitico skyline del tramonto visto dal Brooklyn Bridge Park.

E mentre riprendo la mia strada verso casa, mi godo la newsletter di Costa sulle elezioni americane. A dire il vero New York non respira molto aria di elezioni, sarà che in estate si svuota. Sarà che non guardo la televisione. Sarà che le Convention sono state a Cleveland e Philadelphia, dove forse il clima era più acceso. La verità è che ora è successo un patatrak per la storia delle mail della Clinton, mentre al Comedy Central a cui ho partecipato la scorsa settimana non si parla (spara) d'altro che di Trump. E comunque, la Trump Tower è inquietante. Resta il fatto che a breve sarà il suolo italiano a reggere il mio passo. Torno con più domande di quando sono partita, vuol dire che è andato tutto bene?

* vicentina, laureanda in medicina



Circolo di Vancouver 40 anni vissuti di slancio

CON VISIONE SEMPRE TESA VERSO IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI, OLTRE CHE SUL PASSATO DEI PRIMI EMIGRANTI. SECONDO LA LINEA ADOTTATA CON SUCCESSO DALLA PRESIDENTE PAGNAN. SE NE È AVUTO CONFERMA ALLA FESTA DEL QUARANTENNALE, CULMINATA CON LA PREMIAZIONE DI LORI BROTTO, PSICOLOGA DI ORIGINI VICENTINE GIUNTA AI VERTICI DELLA RICERCA SCIENTIFICA ANCHE SULLA SCIA DI UNA BORSA DI STUDIO ASSEGNATALE DAL CIRCOLO

VANCOUVER - Nascevano entrambi quarant'anni fa a Vancouver, Canada: il circolo Vicentini nel Mondo e Lori Brotto, figlia del migrante bassanese Renato Brotto e della moglie Germana De Luca, triestina.

Grazie a una splendida intuizione della presidente Maria Teresa Pagnan, la festa per il quarantennale del circolo è stata coronata dal primo premio alla carriera che l'associazione ha deciso di assegnare. Scelta non poteva essere più azzeccata, visti i meriti acquisiti sul campo della ricerca scientifica da Lori Brotto, psicologa specializzata in patologie e disfunzioni della sessualità tramite pubblicazioni e sperimentazioni che l'hanno portata a essere membro di istituzioni di prestigio mondiale, come l'International Academy of Sex Research.

“Questo è un premio che diamo anche a noi - rivela a un certo punto della cerimonia svoltasi al Centro Italiano della metropoli canadese affacciata sul Pacifico - considerando che una ventina di anni fa consegnavamo proprio a Lori una delle nostre annuali borse di studio, riservate ai figli di emigranti meritevoli di essere sostenuti nel proprio percorso accademico. Abbiamo sempre creduto in questa iniziativa, perché concreta, e perché proiettata nel futuro. I successi conseguiti da Lori dimostrano quanta ragione abbiamo a investire sui giovani”.

Centinaia fra “vicentini” e loro congiunti del circolo di Vancouver applaudono entusiasti, manifestando quel gradimento inossidabile grazie a cui Maria Teresa Pagnan, che ha saputo continuamente rinnovarlo gra-



Da sinistra: Maria Teresa Pagnan, Lori Brotto, Marco Appoggi

zie alla semplice forza delle idee, mantiene da ormai diciannove anni la carica presidenziale. La principale di queste idee-guida attiene alla capacità di guardare sempre al futuro rappresentato dalla nuove generazioni, e non solo al glorioso passato delle emigrazioni di massa partite dal Veneto.

Nella serata del quarantennale possono apprezzarne i risultati invitati illustri, come il console Massimiliano Iachini, come Ezio Bortolussi, generoso imprenditore edile di origini friulane da sempre amico dei vicentini di Vancouver, e come quel Luca Citton che, da giovane presidente del Centro Italiano, manifesta un quasi esterrefatto entusiasmo.

Sono atmosfere e reazioni di cui può solo compiacersi Marco Appoggi, presidente dell'Ente Vicentini nel

Mondo, presente a Vancouver per una così importante occasione. “Stiamo vivendo un momento storico caratterizzato da imponenti flussi migratori - sottolinea Appoggi - e va rimarcato come siano movimenti in ogni direzione. Basta guardare alla nostra Italia, che con i 5 milioni di emigranti sparsi per il mondo da varie generazioni può mettere in relazione i 4 milioni di stranieri arrivati durante gli ultimi decenni nel suo territorio”.

“Ma anche spostando l'obbiettivo alla sola provincia di Vicenza, i dati restano significativi - continua il presidente - a cominciare dai novemila vicentini che risultano emigrati dall'Italia negli ultimi anni, un numero pari alla popolazione di un grosso paese come Marostica”. Sono rilievi statistici da tenere in massimo conto.

Stefano Ferrio



L'INTERVISTA

di
STEFANO FERRIO

Lori Brotto e la via della meditazione buddista alla cura dei disturbi sessuali

DOCENTE ALLA BRITISH COLUMBIA UNIVERSITY, LA PSICOLOGA DI ORIGINI VICENTINE SVOLGE DA ANNI FRUTTUESE RICERCHE SULLA FUNZIONE CURATRICE DELLA MEDITAZIONE NELLA COMPrensIONE DI TANTI PROBLEMI LEGATI A FEMMINILITÀ E VIRILITÀ

VANCOUVER - C'era una volta, ai tempi degli avi di Lori Brotto, una strana e fiorita terminologia usata a proposito dei disturbi femminili legati al ciclo mestruale. "Assa stare a mama, che ancò a gà e so cose" era un modo di dire usuale nelle case contadine e montanare del secolo scorso, dove il termine "psicosomatico" era talmente ignoto che al suo posto fiorivano le più stravaganti invenzioni della lingua parlata. Una qualche "memoria" di quelle epoche e di quelle immagini staziona di certo nel dna di Lori Brotto. E da lì deve aver fatto sentire la sua forza ispirante quando questa italo-canadese, figlia del bassanese Renato Brotto e della triestina Germana De Luca, ha intrapreso il difficile quanto fulgido cammino che l'ha portata a diventare psicoterapeuta: professio-

ne nella quale è qui riconosciuta fra le massime autorità in tema di disturbi psicosomatici legati alla sessualità, femminile e maschile. Lo testimonia anche la cattedra da professore associato alla British Columbia University, dipartimento di ginecologia. Il premio appena ricevuto dalle mani della presidente Pagnan, alla festa per il quarantennale del circolo Vicentini di Vancouver, giunge per opera dello stesso ente che, una ventina di anni fa, sostenne con una borsa di studio universitaria una così meritevole studentessa. Ci troviamo dunque nel luogo ideale per fare il punto sulla carriera di questa donna graziosa e gentile, che nella vita privata è sposata, nonché madre di due figli.

- **Dottressa Brotto, nel sito dell'istituto universitario dove lavora, il suo**

nome è fra quelli che più compaiono fra quelli degli autori di importanti pubblicazioni sulla sessualità. Segno di una sorta di scientifica vocazione, pare di capire.

"Ho ben presto capito, durante i miei studi, le profonde connessioni fra il malessere, o il disturbo fisico, di un individuo, con i retaggi e i nodi irrisolti della sua psiche".

- **Dove, pare di capire, si entra in ambito psicosomatico.**

"Territorio così vasto che il termine stesso, psicosomatico, rischia di diventare troppo generico. Di sicuro ci sono però le sofferenze di milioni di individui, generate non da una disfunzione fisica, ma da problematiche di ordine psicologico. Da curare quindi con la psicoterapia, prima ancora che con le medicine".

- **E come si fa a entrare nello speci-**



Lori Brotto e figlio

fico di un campo così vasto?

“Le vie sono moltissime, e tutta la mia ricerca scientifica punta ai diversi approcci possibili a queste problematiche legate da una parte alla cultura in cui si cresce, e dall'altra alle proprie esperienze personali. Ciò vale sia per i maschi che per le femmine anche se gravidanza e maternità accentuano determinati aspetti legati alla sessualità femminile”.

- Come il ciclo, ad esempio.

“Esatto. Ciclo che, pur nascendo da traumi o carenze o tabù di ordine psicologico, provoca in certi soggetti dolori fisici fortissimi, per cui bisogna ricorrere a farmaci prescritti dal medico”.

- Secondo i suoi studi è tutto così scritto nella nostra mente, che è poi la mente stessa ad avere in sé non solo il problema, ma anche la sua soluzione.

“La soluzione di ogni problema psicosomatico nasce dalla coscienza che si acquisisce delle sue cause e delle sue manifestazioni.

Ciò vale ad esempio anche per i disturbi dell'alimentazione, come anoressia e bulimia”.

- Per cui...

“Per cui una via maestra diventa quella della meditazione, delle discipline che portano a una piena auto-coscienza”.

- Anche attraverso il buddismo?

“Certamente, nessun'altra scuola di pensiero ci guida in modo così profondo, e nello stesso tempo, semplice, a conoscere noi stessi. Come credo vi potrebbero confermare tante persone che si sono affidate a me”. Tutto scritto nel libro di Lori Brotto, ordinabile anche in rete: “Mindfulness in Sexual and Relationship Therapy”.



MELBOURNE / MYRTLEFORD / CANBERRA



TORONTO



NOVA VENEZA / NOVA VICENZA



I CIRCOLI NEL MONDO





Nel nome di Adelio Vicentini Nuova edizione delle tre borse di studio ai migliori studenti di italiano e francese



Festa della tradizione al circolo. Quest'anno è ricorso l'ottavo anniversario della morte del cavalier Adelino Vicentini (1922-2008), fondatore e presidente onorario del club vicentino di Toronto. Il suo forte interesse per l'italianistica e il suo amore per il francese (frutto degli anni trascorsi a Lione, in Francia, con i genitori e le sorelle), nonché gli anni che dedicò ad aiutare i connazionali all'Ufficio Provinciale del Lavoro (prima a Vicenza, e poi a Schio) e a sostenere l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Vicenza e poi di Toronto, sono ispiratrici delle borse di studio assegnate dalla famiglia Vicentini.

Ecco allora che, il 29 giugno scorso, Enrico Vicentini ha di nuovo consegnato tre premi intitolati al padre ai migliori studenti d'italiano e francese della Leaside High School di Toronto, nonché allo studente che si è distinto sia nello studio dell'italiano che del francese svolgendo nel contempo attività di volontariato.

Nella foto, da sinistra i vincitori dell'edizione 2016 del premio Vicentini: Nikola Visnjic (premio di francese, iscritto a medicina alla University of Western Ontario, London), Katarina Lupert (premio di francese, italiano e volontariato, iscritta a storia e studi internazionali a Glendon College,

York University), Keon Fallah (premio d'italiano, iscritto a ingegneria alla Carleton University di Ottawa) ed Enrico Vicentini, docente di francese e d'italiano.



CIRCOLO DI MELBOURNE AUSTRALIA

Oltre 2mila dollari donati in beneficenza

Domenica 17 luglio nella lussuosa sala Venezia del Veneto Club di Melbourne si è svolto il trentaduesimo pranzo annuale dell'associazione Ente Vicentini nel Mondo.

E' stata una bellissima festa, allietata da musica e ballo, nonché da un ottimo pranzo, completo di quattro portate e buon caffè. Oltre duecento i commensali, fra soci, amici, simpatizzanti e graditi ospiti. A tutti il presidente Duilio Stocchero ha dato il benvenuto, rimarcando la gradita presenza di Fabio Sandonà, consultore della Regione Veneto in Australia.

Secondo la consuetudine del circolo, questo pranzo annuale è stato anche occasione di elargire donazioni ad associazioni caritatevoli, aggiun-

do 500 dollari ai 1800 già raccolti durante il 2016. Il presidente Duilio Stocchero ha letto una sua poesia, molto applaudita dai presenti, mentre è stato consegnato all'ex presidente Mario Pianezze un certificato di apprezzamento per il contributo dato alle attività del circolo. Pergamene sono state poi omaggiate a tutti i membri dell'attuale comitato.

Successivamente i vicentini di Melbourne si sono ritrovati, domenica 11 settembre, per festeggiare la Madonna di Monte Berico, con messa celebrata nella chiesa di Santa Brigida, e nuovo pranzo al Veneto Club.



CIRCOLO DI MYRTLEFORD AUSTRALIA

I giovani scoprono l'antica arte di insaccare salami e cotechini

Nel giugno scorso il gruppo giovani del Circolo Vicentini di Myrtleford si è ritrovato per l'annuale appuntamento dedicato al mantenimento delle tradizioni dei loro genitori e avi emigranti: la Giornata della produzione dei salami. All'inizio l'evento era stato ideato dal circolo vicentino di Myrtleford per attirare le nuove generazioni verso la riscoperta delle proprie radici culturali: nel corso del tempo questa attività ha riscosso successo, tanto che quest'anno la partecipazione è stata numerosa. La Giornata del Salame è stata a suo tempo ideata per insegnare ai giovani vicentini la tradizione del salame "fatto in casa", partendo proprio dalla lavorazione di tutta la carne del maiale fino ad arrivare al confezionamento di salami, cotechini e salsicce, seguendo le antiche tradizioni. Il vicepresidente Giuliano Parolin e i membri del comitato Paul

Rizzato, Adam Pasqualotto e Romina Ceradini si sono messi alla guida del gruppetto di giovani partecipanti. Non poteva alla fine mancare il pranzo a base di porchetta, proprio per rimanere in tema e usare tutte le parti dell'animale. Il comitato direttivo è consapevole di come l'attuale cultura eno-gastronomica susciti l'interesse dei giovani verso queste tradizioni che stanno lentamente scomparendo. "Il cibo oggi fa tendenza - afferma la segretaria del circolo, Caterina Revrenna. - Infatti i nostri giovani amano mangiare il cibo artigianale ereditato dal passato e sono molto interessati a imparare a produrre da soli questi prodotti. Ci auguriamo perciò che, organizzando questo tipo di eventi, riusciamo a mantenere vive le tradizioni della cultura vicentina". La Giornata del Salame rientra proprio in quest'ottica. I partecipanti



Felicity e Rebecca Dalle Nogare

l'hanno trascorsa "sporcandosi" utilmente le mani, e ora attendono solo, nei prossimi mesi, di assaggiare i deliziosi insaccati da loro stessi preparati.

Romina Ceradini e Sandra Revrenna



Tutti festosamente a pranzo per rieleggere Gabriella Genero

All'assemblea, tenutasi al ristorante Da Celestino, con la presidente sono state confermate la sua vice Flavia Sella, la tesoriere Silvana Pavan e tutto il consiglio uscente

L'assemblea generale di qualsiasi società è di solito vista dai soci come necessaria ma alquanto noiosa e, quindi, da evitare, se possibile.

Al contrario, un buon pranzo in compagnia di amici e conoscenti è sempre un'occasione piacevole. Ottima diventa quindi l'idea di abbinare queste due attività che permettono ai soci di ritrovarsi, chiacchierare e mangiare assieme, nella speranza che la parte ufficiale si concluda presto, in modo da poter riprendere la conversazione con i compagni di tavola, e magari animarsi ulteriormente durante l'estrazione della lotteria.

E' quanto è avvenuto al ristorante Da Celestino, situato nella zona industriale di Fyshwick. Si tratta di un ottimo ristorante italiano che, dopo la chiusura dell'Italo-Australian Club, si è fatto un buon nome per andare incontro ai bisogni di sodalizi come il circolo di Canberra dei Vicentini nel Mondo, qui riunitisi per l'assemblea annuale. Dopo aver letto il verbale dell'assemblea generale dell'anno scorso, la presidente Gabriella Genero ha invitato i presenti a candidarsi per un posto nel comitato che "ha bisogno di aiuto - ha detto a chiare lettere - siamo pochi". A questo invito un anziano invitato, suscitando l'ilarità degli altri, ha commentato "Abbiamo bisogno noi di aiuto!". Ma, anche una volta chiusi il simpatico siparietto, non ci sono state nuove candidature e quindi nessuna nuova elezione. Fortuna ha voluto che il comitato 'vecchio' abbia accettato di continuare il suo mandato.

L'estrazione di una ricca lotteria ha concluso con grande soddisfazione di tutti un incontro davvero gradevole. Complimenti alla presidente Genero e a tutto il comitato per le loro capacità organizzative, la loro intraprendenza e il loro impegno profuso verso la terra dalla quale provengono. Una cinquantina i presenti al pranzo,



Gabriella Genero legge il rapporto del presidente all'assemblea generale

prevalentemente - ma non solo - vicentini. L'attuale, confermatissima presidente dei Vicentini nel Mondo di Canberra è Gabriella Genero che si è unita al sodalizio della capitale australiana nel 1990 (due anni dopo la sua fondazione), divenendone subito segretaria e mantenendo questo incarico fino al 1998. Nel 2007 ne diventò di nuovo segretaria, per essere eletta alla massima carica nel 2012, quando l'allora presidente Lino Farronato dovette ritirarsi per ragioni di salute.

Nella gestione del sodalizio - che ora conta oltre 60 soci - la presidente è coadiuvata da un valido consiglio che include la vicepresidente Flavia Sella, la tesoriere Silvana Pavan e quattro consiglieri: Ines e Silvano Sartor, Ina Rosin ed Enza Guglielmin. Il comitato Vicentini organizza quattro manifestazioni all'anno. A parte il pranzo/assemblea generale, le altre tre sono connesse con feste religiose, a dimostrazione di un imperituro attaccamento alle antiche tradizioni: il pranzo pasquale, il pranzo natalizio, e la festa della Madonna di Monte Berico, patrona della città di Vicenza. La parte ufficiale dell'assemblea è stata concisa. La presidente l'ha iniziata sottolineando che lo scopo di questo incontro è di "mantenere vive



Il comitato Vicentini. Da sinistra: Gabriella Genero, Silvana Pavan, Ines Sartor, Flavia Sella, Enza Guglielmin, Ina Rosin e Silvano Sartor



Il tavolo della presidente Gabriella Genero. A destra Rosa Farronato, moglie dell'ex presidente dei Vicentini



Un'altra tavolata

l'amicizia e la solidarietà, e rinsaldare le radici con l'Italia. Se siete soddisfatti, continuiamo così" ha affermato, per poi passare ai ringraziamenti: ai soci e a tutti i convenuti per il loro sostegno al sodalizio; al proprietario del ristorante e alla sua famiglia, che hanno aperto il locale di domenica apposta per il pranzo del sodalizio; e ai membri del comitato per la collaborazione che le hanno prestato tutto l'anno. Ha infine invitato i presenti a prendere una copia gratuita della nostra rivista Vicentini nel Mondo per poi abbonarsi in modo da tenersi aggiornati nel modo più utile.

Yvette Alberti Devlin



Prestigioso premio dato al circolo

Il 9 agosto scorso, il Circolo Vicentino di Nova Venezia e Regione ha ricevuto un importante riconoscimento a Florianopolis, nella sede della Alesc (assemblea legislativa di Santa Catarina) dove è stato omaggiato assieme ad altre associazioni del comune di Nova Venezia. Erano presenti anche diversi parlamentari di Santa Catarina nella sessione speciale che ha voluto rendere omaggio a questi enti. Per il Circolo Vicentino di Nova Venezia, è motivo di grande orgoglio contribuire alla diffusione della cultura italiana nell'intera regione.

Nella foto, da sinistra: il presidente del Circolo Aroldo Frigo Junior, il vicepresidente Nivaldo Gava Romagna, Rodrigo Minotto (parlamentare di Santa Catarina), e infine Francesco Danese e Ottavio Danese di San Vito Leguzzano (Vicenza).



Donne al vertice del direttivo

Il Circolo di Nova Vicenza/Farroupilha ha rinnovato il direttivo per il biennio 2016/2017.

L'organismo, che resterà in carica fino a maggio 2018, è composto da:

Presidente: Ortenila Dileta Mucelini Trentin.

Vicepresidente: Silvana Bristot Trost.

Segretaria: Maiara Luisa Piccoli.

Tesoriere: Jorge Antônio Trentin.

Consiglieri: Karina Bortolanza, Tiago Ricardo Chiele, Fernanda Mocellin, Fabiano André Picolli Cristian Tonin, Bianca Trentin, Pablo Cezar Uez.



DIALETTANDO

(8^a parte)

Quando in Australia il dopolavoro era tirare ai conigli con il Winchester

Caro Periodico, jerimo resta' che Joe (Gio'), el toseto de Toni e Maria el nava ala scola catolica e le suore le jera drio a pareciarlo par fare la Prima Comunione. Se ve ricorde', tanti ani fa', bisognava esar digiuni da mesanote par poder fare la comunion. E i preti, i se lamentava ca ghe jera poca jente che fasea la comunion: par el pi' solo che done a mesa prima. Par forza! Dopo le podea' ndar casa a magnare! Cuei ca gavea da laorare da la mattina a la sera, come gavariseli fato a esare dijuni da mesanote. I jera xa' slangorji parche', da magnare, no xe ca ghin fusse sta' tanto.

Eco ca le suore le gavea anca da spiegarghe ai toseti e ale tosete ca no se podea magnare prima de far la comunion. Come se no fusse xa' difisile insegnarghe che la particula la diventava el corpo e el sangue de Gesu'! I tri fradei da Montebelo e Gioanin, i se la contava, dopo 'ver finio de laorare par la E.P.T. tuta la jomatade cua' e de la 'nte i posti 'ndove ca i li portava rento a la 'Steelwork'.

Un dei tri fradei el ga' scomizia' a contarghe a Gioanin ca i gavea cuasi finio de fare la strada nova. "Cuale strada nova?" ghe ga' dimanda' Gioanin!

"I ga' fato 'na strada nova de fianco al monumento: la va' su' e la sboca 'nte la via Borgoleco, cuasi davanti a la casa 'ndove ca stava Belini. Te ricordito 'ndove ca ghe

jera cuei du' portoni grandi, co le inferia' cussi alte? Da 'na parte te 'ndavi in corte da Belini, e da che l'altra te 'ndavi 'rento ala Vila. 'Desso i ga sverto tuto! On porton, co solo i pilastri, i lo ga porta' dove ca xe i giardineti vizin a la ciesa, e chel'altro, pilastri e inferia', el xe sta' messo 'nsieme sol de drio de la vecia casa del fasio, dove ca 'deso xe paron Zonirt. 'Ndove ca ghe jera el parco de la vila, ghe sara' tute strade e tante case nove. El Comune el ga compra' la tera dal Moro Fiasca e adeso el vendara' la tera a tochi a cuei ca vol comprare par farse su' la casa".

Dopo cuatro setimane, i tri fradei ga dovesto partire parche' jera riva' la nave ca portava el fero par far su' i tralici ca ghe ocoreva ala centrale elettrica. Su' a Bayswater el governo el gavea da' ordene de far su' 'na grande centrale elettrica a carbon, e bisognava pareciare tralici e pali par portar la corente dapartuto. Su a Bayswater ghe jera carbon ca no ocorea gnanca ondare soto tera par rincurrarlo. I tirava via on mezo metro de tera dai canpi, e soto el jera tuto carbon! Ruspe grande fa case lo tirava su par inpienare camion 'ncora pi' grandi. Dopo, el carbon 'ndava sui "conveyor belt" e 'rento a la Centrale. Là el saria sta' brusa. soto ale 'boilers' par far vapore, e el vapore, soto presion, el gavaria fato girare le turbine ca



“ Cuei ca gavea da laorare da la mattina a la sera, come gavariseli fato a esare dijuni da mesanote. I jera xa' slangorji parche', da magnare, no xe ca ghin fusse sta' tanto. ”

fasea vigner fora la corente.

Sicome che i paesoti 'ntel out-back' Australian, i stava ingrandendose, ghe saria ocoresta de pi' corente, cussi el governo el pareciava le robe par tempo. Al s-ciapo de omini ca laorava in 'linea', zarte volte ghe tocava anca de dormire 'nte le tende, come cuando ca i jera solda'.

Ma i tri fradei da Montebelo, no i gavaria scambia' cuel laoro par gnente al mondo! I laorava co la squadra dei geometri. Luri i gavea da 'ndar davanti de tuti, a trovar el posto dove ca saria sta' messi su' i tralici. In mezzo ai buschi e 'ndove ca ghe jera solo ca ofarme' de piegore. In zerte parte, i metea xo solo formento dapartuto, ca no se podea vedare 'ndove ca scomiziava i canpi e 'ndove ca i finia. Ma i 'farmisti', i savea xa ca orivava la E.P.T. a metar xo i tralici. I capi de la E.P.T., pena riva' in Australia, i gavea fato conprare i camion mericani resta' indrio dopo finia la guerra. Par i geometri e i so jutanti ghe gera le jeep.

Man man ca i 'ndava ovanti, i geometri ghe disea 'ndove pareciare el trepie' col strumento sora e dopo de 'ndare vanti on zento o dosento metri, zertevolte anca de pi', par misurare e livelare el posto par el tralicio. Ma el belo, el vignea dopo, pena finio de laorare! Fin ca i ondava vanti e indrio coi trabicoli dei Geometri, luri i vedea 'ndove ca ghe jera cuatà xo i canguri, i wallaby e, verso l'inbrunire, i coneji. E i sentia anca 'ndove ca svolava i osei. Osei de cussi tante cualita', ca la jera na maraveja vedarli svolare e fermarse a magnare i fiori dei "bottle - brush" (fati come l'afareto ca neta le botije), e de le tante difareuti piante de 'caliptus'.

I gavaria vossudo ciapare on Galà (Galah) anca luri, parche' el jera on bel papagalo, de color griso-rosa, ca 'l inparava a parlare come on cristian. Ma là, 'ntel 'bush' Australian, ghe jera ogni ben de Dio. Par luri ca ghe pia-sea le bestie, la jera na cucagna! 'Ndoe ca jera pi' fresco, ghe jera i koala, quei bei orseti ca magna le foie de caliptus. I gavaria podesto ciaparghene pi' de un, ma

ghe saria dispiasesto farli patire. El Galà, parò, i lo volea, parche' i gavea conosesto un "righer" (montatore di fero), ca 'l vignea da Cogolo, e el ghi'n avea uno, ciapà da picinin. El-lo tegnea in gabia e 'l ghe gavea insegna' a parlare e a tirar xo anca spropositi de iarolaze.

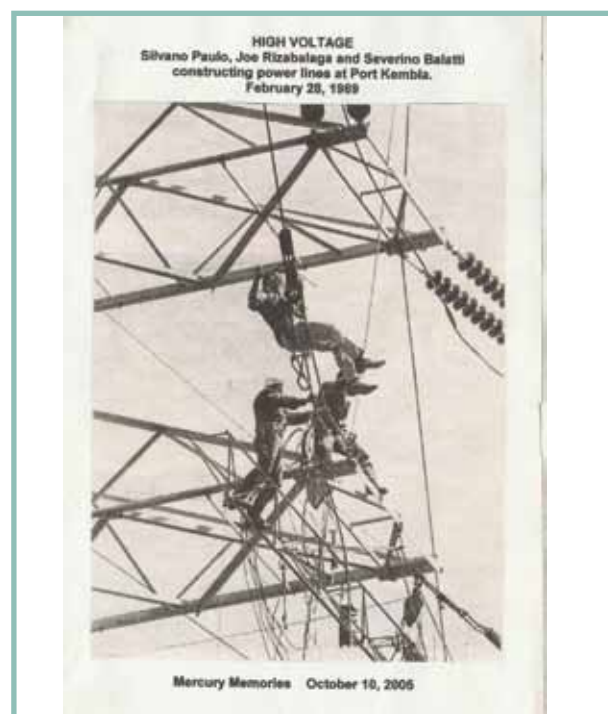
Finio de laorare, se i gavea visto qualche bel s-ciapo de coneji, i tolea su' le s-ciope a do' cane e anca el 'Winchester', cuel s-ciopo da 'cow-boy', e i 'ndava indrio par spararghe ai coneji. I coneji ,in Australia, i xe come ca i fusse 'na'piaga de l'Egito', parché, i ghe ruina fora e i ghe magna fora tuto ai pori farmisti. E zerte volte gh'in jera cussi' tanti, ca no i doparava gnanca le s-ciope. Massa fazile!

Par cuelo i se gavea conpra' el Winchester! 'Na palotola in cana, on tiro par un, e veder chi ca copava el primo conejio!

Paro' prima, co le s-ciope, i ghi'n avea xa ciapà on paro de dozene da darghe al cogo da far da magnare el doman de sera. A spararghe ai coneji, podio imaginarve, i ghe fasea on gran piazere al "farmista", e sti fradei da Montebeloo i zercava de far contenti tuti.

I saria sta' pi contenti 'ncora, se el cogo ghe gavesse fato on poca de polenta da magnare col pocio del conejio, ma lu', el cogo, el disea ca nol catava farina zala da nisuna parte.

Lino Timillero





LA RADIO CHE PARLA DI TE



Radio Vicenza è tutta nuova

Accendi la tua giornata con noi!

www.radiovicenza.com - [#aradiocheparladite](https://twitter.com/#!/aradiocheparladite) - **fm 100.3**